

Tra gli addetti ai lavori Terrence Howard è considerato un attore cui piace rischiare. Uno che accetta anche parti minori e che le rende memorabili; parti che, in ultima analisi, contribuiscono al successo della pellicola. Ha tutto: volto innocente e onesto, voce rauca e calda come quella di Marlon Brando, una recitazione "agile" e una forte presenza scenica, che induce alcuni critici entusiasti a fare paragoni scomodando miti del cinema come James Dean e Richard Burton. «L'esperienza è la parola con cui definiamo i nostri errori». Esordisce così; ha un sorriso dolce, costruito su un passato doloroso. «Ho avuto un'infanzia complicata, segnata da delusioni e fallimenti. In seguito all'arresto e alla detenzione di mio padre (per un omicidio accidentale, ndr), abbiamo dovuto abbandonare la vita borghese cui eravamo abituati e ci siamo trasferiti nelle case popolari, vivendo al limite della povertà. I miei occhi verdi e la pelle chiara non mi hanno aiutato, anzi, mi hanno

va tutti i cliché da cui avevo sempre cercato di scappare. Ma alla fine ho accettato perché il personaggio aveva qualcosa in comune con me: l'amore per la musica, l'altra mia passione». Terrence ha iniziato a suonare piano sin da bambino, seduto al fianco della bisnonna Minnie. «Mi ha insegnato che essere attore è un'esperienza magica e me l'ha dimostrato facendomi assistere alle sue rappresentazioni; ma la musica era per lei parte integrante della nostra famiglia: mi descriveva la relazione tra le note come se stesse parlando di zii e cugini, ecco perché mi considero più musicista che attore», spiega Howard, che ha appena prodotto il suo primo album, "Shine through it", dove canta undici canzoni di cui firma anche testi e arrangiamenti, ispirate allo stile dei suoi artisti preferiti, tra cui James Taylor, Bob Marley, Duke Ellington e The Temptations. «In tutte le canzoni racconto storie tratte dalla mia esperienza personale, con un'impronta soul e jazz. Il sogno di mia

Sua madre sognava che facesse il musicista. La bisnonna gli ha tramesso l'amore per la recitazione. Lui ha seguito i consigli di entrambe e oggi si divide tra set e sala d'incisione. Due carriere che persegue con passione e umiltà

creato ulteriori problemi e fino a quando non ho compiuto 15 anni ho dovuto subire i soprusi degli "homies" del mio quartiere. Quello che ora definiscono come forte spirito di adattamento, e la capacità di sostenere ruoli molto diversi tra loro, è il risultato dei problemi che ho sempre dovuto affrontare da solo per sopravvivere. Molti degli amici con cui sono cresciuto sono morti, altri hanno finito per abusare di droghe e sono stati trascinati in una vita violenta, mentre io passavo le giornate sui libri sognando di diventare uno scienziato». L'amore per la recitazione lo deve alla bisnonna Minnie Gentry, attrice di teatro, che lo portava spesso ad assistere alle prove dei suoi spettacoli. «La mia bisnonna era un'attrice fantastica, piena di passione e talento. Mi ha sempre trattato da adulto e mi faceva leggere i copioni per aiutarla a imparare i dialoghi». Dopo essersi laureato in ingegneria chimica, decide che il richiamo del palcoscenico è troppo importante per essere ignorato e, dopo una serie infinita di audizioni, nel 1995 recita nel suo primo film importante, "Goodbye Mr. Holland", a fianco di Richard Dreyfuss. «Prima che mi venisse offerta una parte interessante ho fatto 19 anni di gavetta. Sono sempre stato considerato un outsider: non ero abbastanza scuro per i ruoli classici da gangster e non abbastanza bianco per essere considerato il ragazzo della porta accanto». Dopo tanta televisione, gli affidano finalmente due ruoli che cambieranno per sempre il suo destino, in "Crash - Contatto fisico" di Paul Haggis e "Ray", diretto da Taylor Hackford. «Quando ho esordito pensavo che gli attori più bravi fossero quelli capaci di mentire meglio degli altri, poi mi sono reso conto che in realtà per trovare la verità scritta tra le righe di un copione bisogna essere sinceri con se stessi e con gli altri. Nel 2000, quando John Singleton mi offrì la parte del protagonista in "Shaft" e la rifiutai (andò poi a Samuel L. Jackson, ndr), pensavo di aver perso il treno, solo perché avevo voluto prendere le distanze da quegli stereotipi. In seguito mi resi conto che, invece, proprio grazie a scelte specifiche mi si erano aperte altre possibilità». Nel 2005 - dopo aver rifiutato a una prima lettura del copione - accetta di interpretare la parte del magnaccia/spacciatore DJay in "Hustle & flow - Il colore della musica", con cui sbalordisce Hollywood; il film sancisce la sua ascesa allo status di celebrity e gli vale una nomination agli Oscar come miglior attore protagonista. «Inizialmente avevo rifiutato la parte perché in quanto attore di colore ero stanco di ricevere offerte per ruoli da gangster e non consideravo positiva la figura di DJay, che incarna-

madre (deceduta poco prima dell'uscita dell'album, ndr) era che diventassi musicista. Io, invece, per mio figlio Hunter vorrei una carriera da scienziato, il mio ideale da bambino. Anche i miei figli (oltre a Hunter, che ha inciso cori d'appoggio per tutte le canzoni dell'album, le femmine Heaven e Aubrey, ndr) sono appassionati di musica e nessuno di loro ha intenzione di seguire le mie orme sul set. Al momento vogliono solo passare tutto il loro tempo libero con me, perciò non mi incoraggiano quando decido di fare un altro film». Howard è appassionato di restauro oltre a essere un falegname professionista. «Mi piace lavorare il legno e restaurare case d'epoca. Qualche settimana fa, mentre stavo lavorando sul tetto di casa mia, la mia vicina di casa di 82 anni mi ha chiesto se potevo aiutarla a ristrutturare il bagno di casa sua. Non aveva idea di chi fossi e come pagamento si è offerta di cucinarmi pranzo e cena fino alla fine dei lavori. Ho accettato, seguendo i miei principi. In ogni persona c'è una parte di onestà e di rispetto per Dio ed è in quella che troviamo la nostra umanità. È la voce che ti dice se hai fatto bene o se sei un bastardo. Aiutare il prossimo è il mio modo per sentirmi in pace con me stesso e restituire ciò che ho ricevuto. Se poi consideri che mi ero appena separato da mia moglie, trovare una donna che si occupasse di me è stato un colpo di fortuna!». Dal 2005, dopo il successo di "Hustle & flow", Howard ha infilato tredici film, tra cui "Four brothers" di John Singleton, "I cacciatori", "Il buio nell'anima", "Awake", recitando con attori del calibro di Jody Foster, Richard Gere, Jonathan Rhys Meyers, Hayden Christensen e Jessica Alba; nel 2008 è in "Iron Man", al fianco del duo Jon Favreau-Robert Downey Jr. «Strano mondo quello di Hollywood. Avevo un contratto per girare "Iron Man 2", poi la produzione ha deciso di sostituirmi con Don Cheadle, per problemi di budget; una mossa che ancora non ho compreso. Pensavo fosse possibile avere amici in questo mondo, in realtà parecchi di quelli che fanno il mio mestiere hanno un'etica molto simile a quella dei papponi: per loro il denaro è più importante di una stretta di mano. Non cerco vendetta: dopo anni di soprusi ho fortunatamente raggiunto uno stato di pace con me stesso e anche quando mi si chiude una porta so bene che mi si presenteranno altre opportunità. Life is what you make of it». Il suo prossimo film è "Fighting", dello scrittore e musicista Dito Montiel, una storia di incontri di lotta clandestini a New York, che uscirà in primavera. (Abito Tom Ford. Cappello Borsalino. Celebrity contributing editor Jo Champa. Fashion editor Lawren Sample)



**Terrence
Howard**

photo by odette sugerman
text by roberto croci